

li non sono già i giudicanti: e' non son giudici nello stretto rigore della parola, o sono come a dire la specie selvatica, parassita, una spontanea superfetazione in somma del genere. I giudicanti non hanno mandato, si formano, si crean da sè stessi per forza del proprio ingegno: sono eruzioni del genio. Per questo san tutto, conoscono tutto, giudican tutto, cose e persone, uòmini e donne, opere e fatti: ingegni distinti, universali, che farebbero verà la sentenza di Malebranche sulle idee innate, poichè se non le retarono dal materno alvo, non si vede come le acquistassero. Il giudice è persona lenta, posata, a cui basterà l'animo d' annoiarvi con una lunga filza di sillogismi e motivi per provar ciò che afferma, e in cose di lettere avrà cuor di citarvi fino ai testi d' Aristotile, d' Orazio, del Vida, e gli esempi del Boccaccio, o di Dante. Il giudicante non va così per le lunghe; è più spicciativo, spartano. Sentenzia d' un autore? È un asino a dirittura, e il povero galantuomo si sarà forse un anno sbracato a cercar quell' idea, quel pensiero per cui ora appunto si trova così spietatamente disumanato, e ridotto alla sotto-specie del genere cavallino. O cade il discorso sui fatti, e il costume d' un tale? È un birbante. Muore un uomo, fosse anche d' ottanta o cent' anni? Il medico l' ha ucciso. Ma, signore, quel medico è un